



Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani durante l'intervento al convegno Fiom
 FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

«Mi candido alle primarie Dopo il voto, partito unico»

SIMONE COLLINI
 ROMA

Non solo è intenzionato a lavorare col Pd per un «centrosinistra di governo» che rispetti anche determinati vincoli e preveda una cessione di sovranità da parte delle forze politiche che ne fanno parte. Non solo è pronto a candidarsi alle primarie annunciate da Pier Luigi Bersani, che andranno concepite «come uno straordinario processo di ripolitizzazione della società». Ma Nichi Vendola dice anche che dopo le prossime elezioni «si potrà affrontare con scelte coraggiose, fuori e dentro le istituzioni, il tema del soggetto politico del futuro».

Partiamo dal convegno organizzato dalla Fiom, a cui avete partecipato lei, Di Pietro e Bersani: lo scontro tra il leader Idv e quello del Pd fa compiere un passo indietro rispetto a Vasto?

«No, anzi io considero questo appuntamento un passo in avanti, perché dopo tanto tempo le sinistre sono tornate a parlarsi. Sono così disabituati a farlo che sono ricorsi ai toni incandescenti, e vorrei invitare tutti a non rimanere prigionieri della diffidenza, della propaganda di partito, delle bandierine personali. Ora dobbiamo lavorare insieme per mettere in campo un'alternativa vincente che rompa il muro dell'antipolitica, dobbiamo unire le nostre passioni e idee su come rilanciare l'Italia in un'Europa che ha un drammatico bisogno di sinistra». **Lei parla di sinistra ma Di Pietro dice che in Parlamento non c'è un centrosinistra contro un centrodestra, che per lui non è questione di ideologie ma di coerenza.**

«Lo stile di Di Pietro è rude e talvolta propagandistico, tuttavia continuo a pensare che il mondo che rappresenta sia un valore aggiunto per il centrosinistra. Gli elementi che ha sottolineato con un certo grido di indignazione vanno tenuti in considerazione». **Come le nomine Agcom?**

«Ad esempio, scandalose. Per non parlare del degrado culturale rappresentato dal fatto, come abbiamo visto da ultimo sulla Rai, che l'unico deposito di competenze a cui attingere si chiami banca. A cosa allude il fatto che si ricorra a simili figure per ruoli dirigenziali nelle reti pubbliche? Monti ha detto di non sapere neanche se le persone nominate abbiano la tv in casa. E allora qual è l'unica chiave razionale di una scelta così disennata? La prospettiva è quella di privatizzare la Rai?».

L'INTERVISTA

Nichi Vendola

«Dovremo affrontare il tema del soggetto politico del futuro, di quale sarà il luogo dell'agire collettivo legato alla cultura progressista»



Lesi potrebbe obiettare che è un retropensiero pregiudiziale da parte di chi è contrario al governo Monti, non crede?

«No, è un retropensiero lecito vedendo come si sta muovendo questo governo, che costituisce un problema per il Paese. E mi dispiace che Bersani appaia ancora prigioniero di troppe contraddizioni. Una sopra tutte: non si può evocare una nuova civiltà del lavoro e restare inerti mentre i tecnocrati smantellano i diritti sociali e l'idea stessa del lavoro come diritto. Per rendere credibile lo sforzo di costruire l'alleanza per il futuro, per poter fare appello al mondo del lavoro, bisogna evitare oscillazioni ed ambiguità. Altrimenti si rischia soltanto di alimentare l'onda nera dell'antipolitica». **Sta dicendo che per lavorare a un'alleanza di centrosinistra è necessario che il Pd**

...
**«Niente personalismi
 Il punto è la sinistra del futuro, dobbiamo unire passioni e idee»**

rompa con Monti?

«Sto dicendo che se vogliamo ricostruire la credibilità e la forza del centrosinistra di governo bisogna dare una risposta credibile e immediata al maturarsi della crisi sociale e democratica. Bisogna prendere atto del fatto che il tentativo, generosissimo, del Pd di condizionare un governo di tipo tecnocratico con scelte più marcatamente orientate nella direzione della crescita e della tutela del welfare è fallito».

Bersani ha annunciato entro la fine dell'anno primarie aperte per la premiership: lei si candiderà?

«Io sono a disposizione. Non sono nato candidato delle primarie a vita. Né sono roso da ambizioni personali. Qualora per rendere credibili le primarie, per dar vita a una contesa vera, e qualora servisse per mettere in relazione una piattaforma programmatica con le istanze della sinistra, io non mi sottrarrò. Le primarie possono essere l'occasione per un ascolto, per una contaminazione, per una forte messa in relazione tra politica e società».

Bersani, parlando del centrosinistra di governo, ha proposto una cessione di sovranità e decisioni a maggioranza dei gruppi parlamentari: la sua opinione?

«Concordo con Bersani sull'idea che non bisogna replicare gli spettacoli molto tristi del passato governo, di un centrosinistra permanentemente rissoso e incapace di esprimersi come classe dirigente con un progetto forte. Il primo vincolo, allora, è rappresentato dal responso delle primarie, con la piattaforma legata al candidato premier. La prima cessione di sovranità è nei confronti degli elettori delle primarie, che non sono un concorso di bellezza. Poi dovremmo avere il coraggio di uscire dalla logica autoconservativa dei partiti così come sono, e all'indomani delle elezioni dovremo affrontare il tema del soggetto politico del futuro, di quale sarà il luogo dell'agire collettivo legato alla cultura progressista. E potremo affrontarlo con scelte coraggiose, dentro e fuori le istituzioni».

A cosa pensa, concretamente?

«Se le cose andranno bene, nessuno ci impedisce di sperimentare in Parlamento un'unità più compiuta, delle forti sinergie tra gruppi parlamentari».

E fuori dalle istituzioni? Pensa in prospettiva a una fusione tra Pd e Sel?

«Il problema non è la fusione di Pd e Sel. Il punto è la sinistra del futuro. Dovremo lavorare a una grande ricostruzione dei luoghi della sinistra».

non si dimetterebbe da sindaco, perché non intende «lasciare Firenze per fare il parlamentare schiacciati o il ministro». E se poi diventasse addirittura premier nel 2013 la cosa non stravolgerebbe più di tanto l'amministrazione cittadina, visto che a Firenze si tornerrebbe a votare nel 2014 e anche quando il sindaco decade può sempre subentrare il vicesindaco per un tempo previsto di un anno al massimo. «E poi, pensate che sarebbe un male per Firenze se vincessi?», chiede con una domanda retorica.

IN CASO DI SCONFITTA

Insomma, la partita è aperta e ancora tutta da giocare, ma se per l'annuncio ufficiale bisognerà attendere, le notizie ufficiose sono eloquenti e alla fine di tutti questi «se» raccontano anche un bel po' di certezze, compresa la convinzione di «avere qualcosa da dire a questi politici romani che stanno chiusi nei loro palazzi e non hanno il rapporto con il territorio e con la gente che abbiamo noi amministratori». Quanto, poi, al segretario metropolitano del Pd

di Firenze Patrizio Mecacci, che proprio a *I'Unità* aveva espresso perplessità sull'opportunità di rimanere alla guida della città in caso di sconfitta alle primarie, Renzi risponde secco: «La decisione su chi farà il sindaco la prendono i cittadini con le primarie e le elezioni, non il segretario del partito, in ogni caso se dovesse trattarsi di una sconfitta netta penserò da solo a farmi delle domande e a darvi delle risposte». Ma ecco che siamo nel futuribile e Renzi prova a riavvolgere il nastro. «Per ora abbiamo da lavorare, si frulla, come si dice a Firenze, non si sta a ragionare dei discorsi», dice.

Non a caso racconta di avere appena celebrato quattro matrimoni, prima di inforcare la bicicletta e schizzare da un'altra parte della città. In attesa delle primarie, certo. Intanto, il segretario del Pd toscano Andrea Manciulli e il presidente della Regione Enrico Rossi si schierano dalla parte del segretario Bersani. «Le primarie non devono essere né una resa dei conti, né una competizione estetico-anagrafica», dice Rossi.

I democratici e il testimone di Berlinguer

L'EDITORIALE

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

La memoria, la storia sono parti costitutive della politica. Non sono mai separate dalla battaglia dell'oggi. Le stesse idee di rinnovamento, proprio perché propongono e preparano un cambiamento, non possono non contenere una lettura della storia. Altrimenti cosa vorrebbe dire innovare? Cancellare il passato e far finta che il mondo possa ricominciare da zero? Questa semplificazione «nuovista», purtroppo, è stata più volte riproposta nella cosiddetta seconda Repubblica. L'oblio della storia, il taglio delle radici costituzionali, la condanna implicita dei partiti popolari sono stati indicati come la catarsi necessaria per approdare nella modernità. Il nuovismo è

diventato parte dell'ideologia di questi anni. E in questo penoso epilogo di seconda Repubblica si torna alla carica.

Non a caso la polemica tra gli storici si sta facendo più intensa. Non a caso tanta attenzione viene oggi riservata ad Antonio Gramsci (l'autore italiano più letto nel mondo dopo Dante Alighieri): si vuole separare Gramsci dal nucleo originario e vitale del comunismo italiano e far apparire Palmiro Togliatti come un passivo esecutore dei diktat staliniani, in questo modo togliendo al Pci la caratura e la dignità di soggetto promotore della ricostruzione democratica, e soprattutto tagliando ogni radice che possa arrivare fino a noi. Per fortuna Giuseppe Vacca ha da poco dato alle stampe un bellissimo libro su Gramsci, che contiene importanti risposte con le quali l'intera comunità scientifica dovrà confrontarsi. Ma a ben guardare anche la

memoria di Aldo Moro continua ad essere sottoposta a un trattamento spietato: la polemica sulla prigionia e sulla trattativa ha quasi oscurato agli occhi dei contemporanei la lezione politica e civile dello statista, che più di ogni altro ha guidato l'allargamento delle basi democratiche e incarnato la peculiarità del cattolicesimo politico italiano. In questo caso le mode nuoviste si sono mescolate con un'indulgenza culturale delle nostre élite verso i terroristi, come ha coraggiosamente scritto Miguel Gotor.

Berlinguer, è vero, è stato in parte risparmiato da tanto aggressivo revisionismo. Era comunista, tuttavia era troppo dentro la modernità per poter subire un trattamento come quello di Togliatti o di Moro. Si è cercato però di depotenziare il suo messaggio, estraendo solo la «questione morale» e cercando di piegarla ad una invettiva contro i partiti. Quasi che

lui, comunista, fosse un precursore dell'antipolitica. Berlinguer invece va riletto per intero. È un segno di rispetto, ma è anche il modo per ricevere di più dalla sua testimonianza. Il Berlinguer dell'austerità come leva di un nuovo sviluppo. Il Berlinguer della democrazia come valore universale (discorso pronunciato a Mosca, nel 60esimo della Rivoluzione d'ottobre). Il Berlinguer della laicità e del dialogo con i cattolici nella lettera a monsignor Bettazzi. Il Berlinguer del compromesso storico. Il Berlinguer del movimento di liberazione delle donne. Il Berlinguer dei nuovi bisogni e dell'emergenza ecologica. Il Berlinguer della diversità. La questione morale fu la grande intuizione e il grande assillo degli ultimi anni della sua vita. Il blocco del sistema politico, seguito alla fine tragica della solidarietà nazionale, aveva iniziato a produrre quei fenomeni corrosivi che avrebbero poi portato al collasso della prima

Repubblica. Berlinguer li comprese in anticipo. Ma la sua fu sempre, innanzitutto, una denuncia politica finalizzata a produrre un cambiamento reale. Del resto, il blocco del sistema era stato la risposta al progetto nel quale lui e Moro, muovendo da sponde diverse, avevano creduto. Ricordare Berlinguer oggi non è, dunque, solo un atto di omaggio che ci consente di alzare la testa dall'affanno quotidiano. È parte della battaglia politica per il centrosinistra di domani. Perché la polemica sulla storia riguarda anzitutto il Pd, la sua natura, la sua identità. Il Pd è davanti a un bivio: cedere ad un nuovismo senza radici oppure progettare il futuro sentendosi parte viva della migliore storia nazionale. Rassegnarsi ad una società di individui, senza autonomia dei corpi intermedi e senza vere battaglie sociali, oppure essere ancora il «partito della Costituzione» e del cambiamento.